

AL FESTIVAL FOG LA PALPABILE BELLEZZA DI HARRELL E C.G.J.

MILANO Fondale nero semicircolare con strisce di neon; sette sgabelli da pianoforte neri, equidistanti ma non allineati in proskenio; Trajal Harrell in piedi a destra del palco ad aspettare che il pubblico si accomodi in platea. Siamo alla Triennale per FOG, il festival delle arti performative che ha riportato a Milano il coreografo e performer statunitense con il suo incantevole *The Köln Concert* – da Keith Jarrett, 1975

– pensato durante la pandemia con vincoli di distanziamento per i danzatori del Schauspielhaus Zürich Dance Ensemble di cui è direttore dal 2019. Raggiunto il silenzio in sala, Harrell inizia delicatamente a ondeggiare sul posto e a muovere le braccia in aria, a sorpresa accompagnato dalla calda voce di Joni Mitchell (tutti aspettano Jarrett). Poroso al vento, fragile e resistente con lo sguardo rivolto al cielo, canticchia come fosse inosservato le rime di *A Case of You*, a sua volta una personalissima confessione della cantautrice canadese di cui si sentiranno a seguire altri brani dal mitico album *Blue* del 1971. Un'ouverture magicamente intima danzata con un abito fiorato di ancestrale memoria portato a mo' di cravatta sopra a un completo bianco. Il suo solo è un diapason che 'dà il la', accordandosi con la platea e il mondo, a una riflessione sulla storia e il gender i cui confini di lì a poco si perderanno nella

Qui e in alto nella pagina accanto due scene di "The Köln Concert" di Trajal Harrell con i danzatori del Schauspielhaus Zürich Dance Ensemble (© Reto Schmid)





bellezza degli altri sei interpreti a cui Harrell cede il passo sulle canzoni *River* e *The Last Time*. Ingressi delicati ed emozionanti i loro. Sono personalità uniche, seducenti, danzano con spontaneità arzigogolate sequenze e il loro incedere riverbera le note del *Concerto di Colonia* di Jarrett in cui la voce di Mitchell è trascolorata. Si susseguono passerelle da voguing in solitudine dentro cui ciascuno incorpora un coacervo di gesti dalle radici transculturali. New Kyd, Maria Ferreira Silva, Nojan Bodas Mair, Thibauld Lac, Songhay Toldon, Ondrej Vidlar in pelliccia, in abiti lunghi dai tagli asimmetrici svelanti parti del corpo, sempre scalzi e sollevati sulla mezza punta, immersi nei virtuosismi di Jarrett, trascendono il giubilo dell'improvvisazione jazz e sospendono il tempo, le identità. Un incanto.

Al Festival FOG anche l'intimo nuovo lavoro di Giulio Petrucci e Jari Boldrini *Pas de deux*. Entrée, Adagio, Variazioni e Coda. Così si struttura un pas de deux classico, tramandato nei secoli. Un momento virtuosistico di coppia, per la ballerina e il ballerino protagonisti della storia, in cui si dà sfoggio di bravura tecnica sospendendo per un attimo il racconto. Con la medesima struttura, ma con una narrazione contemporanea nutrita di sorprendenti cambi di dinamiche Petrucci e Boldrini costruiscono il loro *Pas de deux*, unisex,

secondo lavoro firmato come collettivo artistico C.G.J. Non un duetto, un vero passo a due avvolto nella semi oscurità e nei suoni concreti di Simone Grande. Non cercano gloria personale come nella tradizione, il faro di scena che Jari trascina con sé fino all'Adagio rimane quasi sempre puntato al pavimento: un seguipersona dimesso, come dimessa, naturale, semplice, è in apertura la loro danza. Dopo essersi vicendevolmente studiati e ambientati nell'oscurità (Entrée) i due si lanciano nell'Adagio: sfasati o in sincrono si librano nello spazio, non si toccano fino al momento in cui anche le mani di Giulio afferrano il proiettore. Poi le variazioni, svincolate dal fardello del faro. La prima è di Jari. Il suo corpo mai prosaico ammalia nella persistenza motoria, nella circolarità delle traiettorie e nelle spirali intorno al torso. Giulio invece si presenta 'lanciato nella diagonale'. Più deciso e volutamente seduttivo, accenna gesti vagamente accademici, virtuosismi smorzati da un ritorno alla gravità, alla concretezza del corpo di oggi. Nel finale, l'apoteosi di un'ipotetica Coda si delinea con una progressiva accelerazione nei corpi, intensa mai urlata però. Perché è la grazia a dominare questi raffinati quaranta minuti di riscrittura della tradizione per intenditori.

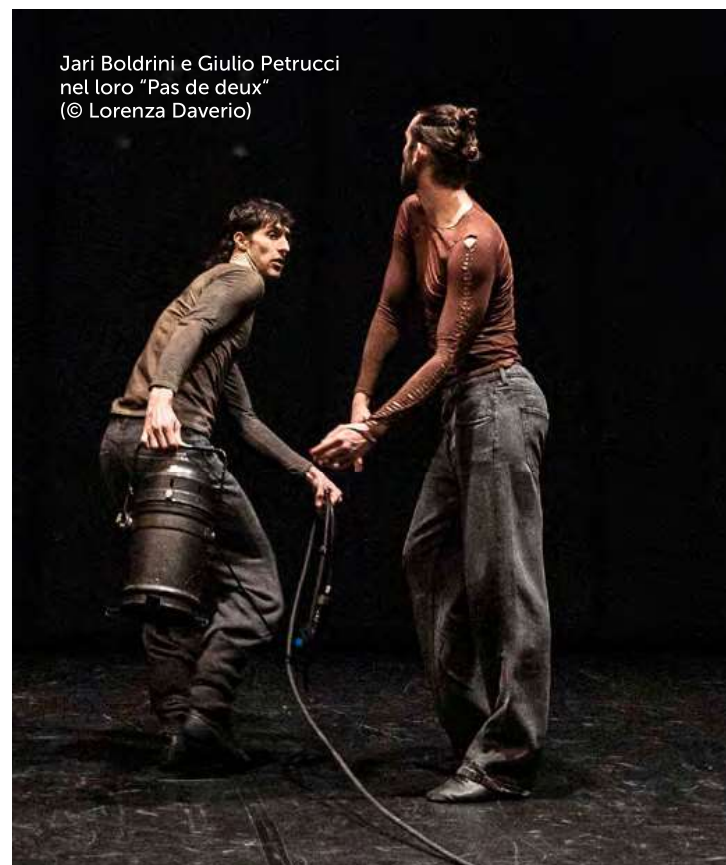
Maria Luisa Buzzi

IN TOUR

PAS DE DEUX

28 maggio Körper - Centro Nazionale di Produzione della Danza, Napoli

31 ottobre/11 novembre, una replica a Gender Bender Festival, Bologna



Jari Boldrini e Giulio Petrucci
nel loro "Pas de deux"
(© Lorenza Daverio)